



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

17 febbraio 2011

Kosovo: un fallimento annunciato

Da un decennio l'ufficio economico dell'*International Civilian Office* assicura che la politica economica della regione serba del Kosovo si allinei ai principi del piano Ahtisaari: mercati aperti alla libera concorrenza, politica di bilancio mirata ad una crescita sostenibile, riforme strutturali, politica fiscale prudente, riduzione dell'intervento diretto dello stato in economia. Tuttavia i risultati sono catastrofici: l'economia resta arretrata, improduttiva e gravata da notevoli squilibri: il *deficit* della bilancia commerciale è circa il 45% del PIL, la disoccupazione è poco inferiore al 50%, il settore privato è debole e non fornisce lavoro e reddito alla popolazione, né riesce ad esportare i propri prodotti. Le cause della scarsa produttività delle imprese sono la corruzione, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'inadeguata preparazione della forza lavoro, un credito costoso ma anche l'insufficiente ed inaffidabile fornitura di energia elettrica.

Il settore privato è dominato da micro-imprese, che operano principalmente nel settore dei servizi destinati al consumo interno. Sono aziende improduttive e poco competitive. Gli aiuti allo sviluppo dai donatori internazionali sono ingenti, ma legati a specifici progetti. Ci sono esempi positivi e negativi, per esempio una splendida scuola costruita da un Paese scandinavo è rimasta vuota per più di un anno perché non era stata allacciata alle reti idrica ed elettrica. Il 45% della popolazione vive sotto la soglia di povertà (1,42 euro al giorno) e il 17% vive in povertà estrema. Il sistema di protezione sociale è debolissimo, composto da pensioni sociali per i disabili e per chi ha più di 65 anni (tra 45 e 85 euro al mese) e da programmi di assistenza per categorie deboli o considerate politicamente meritevoli (vittime del conflitto del 1999 e della repressione che l'ha preceduto, già armati, già lavoratori delle miniere di Trepča). Questo sistema inefficace assiste solo il 23% delle persone che vivono in povertà ed il 34% di quelle che vivono in estrema povertà.

La protezione sociale è spesso affidata alle famiglie e alle rimesse degli emigranti (che formano addirittura il 70% del reddito delle famiglie più povere), o alla famiglia allargata, che nella regione del Kosovo è un organismo sociale ancora vitale. L'economia informale è molto estesa. Si ritiene che rappresenti circa la metà dell'attività economica. Essa contribuisce ad assorbire parte della disoccupazione e ad alleviare la povertà, ma la sua diffusione è un serio problema per lo sviluppo economico poiché mantiene un'ampia quota dei fattori di produzione chiusi in un sistema improduttivo.

Un sistema che non alimenta le entrate pubbliche né contribuisce a riequilibrare la bilancia dei pagamenti (con la possibile eccezione delle attività del tutto illecite, come il traffico di droga), e perpetua un modello di sviluppo fondato su rapporti informali e non su regole e, quindi, relativamente inefficiente. La politica di bilancio deve tener conto di due vincoli speciali. Il primo deriva dal fatto che l'euro è usato come moneta legale. In questo modo, il Kosovo ha ancorato la propria politica monetaria a quella dell'area Euro. Questa scelta ha prodotto benefici importanti, ma lo ha sostanzialmente privato della possibilità di manovrare la base monetaria e operare sul tasso di cambio. In secondo luogo, il Kosovo deve tener conto del fatto che nel prevedibile futuro non potrà finanziarsi sul mercato finanziario internazionale (esso non ha ancora un *rating* che ne

misuri il merito di credito, e non si è mai affacciato sul quel mercato). Il governo potrebbe raccogliere risorse indebitandosi sul mercato interno, ma se lo facesse ridurrebbe la finanza disponibile per lo sviluppo delle imprese e potrebbe deprimere la crescita economica. Quindi, la via dell'indebitamento gli è sostanzialmente preclusa. Di conseguenza, la politica di bilancio è l'unico strumento flessibile a disposizione del governo per garantire la stabilità del quadro macroeconomico e del settore finanziario: le riserve di cassa del governo, in particolare, sono l'unica protezione di fronte a una diminuzione imprevista delle entrate o a una crisi di liquidità nel settore finanziario. Sino al 2008 la politica fiscale seguita da Unmik ha mirato a tenere sotto controllo la crescita della spesa corrente e a creare spazio per gli investimenti. Questa non ha dato forte impulso alla crescita, ma ha consegnato alle istituzioni che hanno auto-dichiarato l'indipendenza una considerevole riserva di cassa, pari a circa il 12,5% del PIL. Dopo la politica fiscale ha cambiato direzione, sul lato della spesa: basti dire che tra il 2007 e il 2009, il saldo primario del bilancio pubblico è passato da un avanzo pari al 7% del PIL a un disavanzo di pari misura. E la progressione è continuata: ad esempio, tra il 2007 e il 2010 la spesa complessiva per i salari dell'amministrazione pubblica è cresciuta a una velocità doppia rispetto all'economia e ai salari del settore privato. La scelta fiscale negli ultimi tre anni pare insostenibile e la qualità della spesa pubblica sembra essersi deteriorata. La crescita della spesa corrente è stata spinta più da esigenze politiche che da un programma coerente di politica economica e sociale.

L'impennata della spesa in conto capitale ha finanziato investimenti condivisibili (soprattutto nei settori dei trasporti e dell'educazione), ma neppure questa è stata condotta in base a una politica chiara e coerente.

Nel 2009 il FMI ha concluso che la politica fiscale del Kosovo era "alla deriva". Le entrate sono oggi poco superiori al 25% del PIL, e circa i due terzi derivano da imposte riscosse alla "frontiera", principalmente sulle importazioni. Nel 2009 il governo dimezzò l'imposta sui redditi delle persone giuridiche (dal 20% al 10%) e ridusse l'imposta sui redditi delle persone fisiche, elevando contemporaneamente alcune accise e l'imposta sul valore aggiunto (dal 15% al 16%). Questa riforma fiscale aveva lo scopo di stimolare lo sviluppo delle imprese e favorire l'emersione dell'economia informale; gli effetti sperati non sono visibili, e questa riforma ha aumentato la dipendenza delle entrate dalle imposte riscosse alla "frontiera".

Un sistema impositivo di questo tipo, sbilanciato sulle imposte indirette, può avere effetti regressivi, in quanto grava in modo sproporzionato sui redditi delle fasce meno abbienti della popolazione. In una regione afflitta dai livelli di povertà ricordati sopra, ciò non appare politicamente sostenibile nel lungo termine.

Il Kosovo è una destinazione relativamente rischiosa per gli investimenti rispetto al resto della regione, ed infatti è l'economia che negli ultimi anni ne ha ricevuti di meno, in proporzione al PIL. Secondo un recente studio, i principali deterrenti all'investimento sono instabilità politica, inadeguatezza del sistema giuridico, inadeguatezza delle infrastrutture, crimine e corruzione, insufficiente fornitura di energia elettrica.

Gli investimenti stranieri sono scesi, dal 13% del 2007, al 9,5% del 2008, al 7,5% del 2009. Nel 2010 non sembrano aver superato il 6%. La diminuzione degli investimenti stranieri è dovuta sia a ragioni esterne o contingenti sia a una ragione interna e strutturale, ossia il recente deterioramento del cosiddetto "investment climate". Non è forse un caso, ad esempio, che il declino degli investimenti abbia coinciso con l'aumento della corruzione. La corruzione è molto diffusa, per quanto sia difficile misurarla con precisione, ed ha effetti non trascurabili sulle prospettive di crescita dell'economia. Essa è agevolata dalla complicazione delle procedure amministrative e non è adeguatamente contrastata dalle autorità. La sua diffusione sarebbe aumentata negli ultimi tre anni: nel 2009 il numero degli imprenditori che citavano la corruzione come un ostacolo alla loro attività è cresciuto del 46%. Il settore degli appalti ne offre un'indiretta conferma, poiché tra il 2008 e il 2009 il valore complessivo degli appalti concessi a trattativa privata (dove la corruzione è più facile) è più che triplicato. E siccome il volume complessivo della spesa pubblica eseguita mediante appalti è ora ben superiore a un quinto del PIL, il costo della corruzione probabilmente incide sui conti pubblici in misura non trascurabile. L'inefficienza dell'amministrazione pubblica è un fenomeno altrettanto dannoso. Oltre che negli appalti pubblici, essa si manifesta nell'amministrazione della giustizia: lenta (420 giorni in media per l'esecuzione forzata di un credito), costosa, di scadente qualità ed essa stessa vulnerabile alla corruzione, è forse la peggiore della regione balcanica. E infatti l'amministrazione della giustizia è l'istituzione nella quale i cittadini hanno meno fiducia (15%, il livello più basso da quando questi dati sono raccolti), e il 48% della popolazione ritiene che nei tribunali regni la corruzione. Come in molti paesi in via di sviluppo, ciò rappresenta un altro serio e perdurante ostacolo allo sviluppo economico.



Eugenio Armando Dondero